



Il segretario dei Ds Veltroni e Cacciari a Mestre alla conclusione della campagna referendaria



Andrea Merola/Ansa

LEGGE ELETTORALE

Maggioritario secco
Sparisce la quota
proporzionale

■ Sistema elettorale maggioritario: abolizione della quota proporzionale. Per abrogare la quota proporzionale, eleggendo il settantacinque per cento dei deputati con il sistema uninominale maggioritario anglosassone ed il restante ventiquattro per cento con il recupero dei candidati non eletti che siano risultati i più votati. L'obiettivo di questo referendum consiste nell'abolizione della ripartizione proporzionale del ventiquattro per cento dei seggi, prevista dalla legge elettorale attualmente in vigore per la Camera dei Deputati.

MAGISTRATI

No agli incarichi
extragiudiziari
pubblici e privati

■ Incarichi extragiudiziari: per impedire ai magistrati di assumere altri incarichi incompatibili con un esercizio efficiente ed imparziale delle loro funzioni. Obiettivo del referendum è di eliminare la possibilità per i magistrati di esercitare altri incarichi pubblici o privati diversi dalla ordinaria funzione giudiziaria. Fra questi il comitato promotore include: arbitri lucrativi, incarichi all'interno di ministeri ed enti pubblici, collaudi, ma anche l'insegnamento e le attività nella polizia giudiziaria. Se passerà il sì i magistrati non potranno fare altro che esercitare l'attività giudiziaria ordinaria.

CARRIERE SEPARATE

Vieta il passaggio
dal ruolo di pm
a quello di giudice

■ Separazione delle carriere per i magistrati. Il quesito si propone di assicurare una maggiore neutralità di giudizio, impedendo ai magistrati con funzioni inquirenti di passare a funzioni giudicanti o viceversa. Si affermerebbe così il principio della separazione delle carriere, mentre attualmente un Pubblico ministero, facendo domanda al Consiglio superiore della magistratura, può passare al ruolo di giudice e viceversa. Se passasse il sì la funzione del pubblico ministero sarebbe separata da quella degli avvocati difensori.

ELEZIONI CSM

Candidati in toga
non più legati
a liste di corrente

■ Elezioni del Csm: per l'elezione dei rappresentanti dei magistrati in seno al Consiglio superiore della magistratura in base al loro prestigio e non ai loro partiti di riferimento. L'obiettivo del referendum è l'eliminazione del voto di lista per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura e nella trasformazione della preferenza unica da selezione nell'ambito della lista vera e propria a una norma generale per la scelta dei candidati, che avverrebbe soltanto in base al loro prestigio e alle capacità personali.

LE INDICAZIONI DI VOTO DEI DS	REFERENDUM 1	REFERENDUM 2	REFERENDUM 3	REFERENDUM 4	REFERENDUM 5	REFERENDUM 6	REFERENDUM 7
	RIMBORSO SPESE ELETTORALI	SISTEMA ELETTORALE CAMERA	ELEZIONE MEMBRI CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE MAGISTRATI	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI MAGISTRATI	REINTEGRO LAVORATORI LICENZIATI	TRATTENUTE ASSOCIATIVE
	No	Sì	<i>Libertà di voto</i>	No	<i>Libertà di voto</i>	No	No
	Scheda di colore CELESTE	Scheda di colore ROSSO	Scheda di colore VERDE	Scheda di colore GRIGIO	Scheda di colore AZZURRO	Scheda di colore ARANCIONE	Scheda di colore GIALLO

Veltroni: «Non è una guerra tra partiti»

Manifestazione a Mestre con Cacciari: «Votando si decide il proprio destino»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

MESTRE È un salotto gradevole Piazza Ferretto, addocciata da un pomeriggio fresco di primavera. Il cuore di Mestre, riportato a dimensione umana dalla giunta Cacciari, che dopo aver restaurato la piazza ha allontanato autobus e macchine (si sentono solo rumori di passi e di voci), fa da palcoscenico alla discussione pacata tra Walter Veltroni e Massimo Cacciari, tra il leader e il filosofo. Gli organizzatori sono stati avari di sedie, le poche centinaia messe in fila sono tutte occupate. Tutt'intorno c'è un orlo fitto e largo che segue con attenzione. Dirige Fabio Barbieri, direttore della Nuova Venezia.

Qui l'eco della terribile e definitiva guerra dei referendum immaginata da Berlusconi a favore o contro i comunisti, non arriva. Anzi, Veltroni avverte subito: «È un tentativo disperato e grottesco. Per me non c'è nessuna guerra tra partiti, quello di domenica non sarà uno scontro tra maggioranza e opposizione. Entrambi gli schieramenti sono attraversati da divisioni». E una diversità di vedute - una specie di conferma in tempo reale delle argomentazioni del capo diessino - emerge anche qui tra i due prota-

gonisti sulla separazione delle carriere dei magistrati: Veltroni voterà No, Cacciari Sì. La discussione è sui contenuti, si portano argomenti pro o contro. Tutti e due sono d'accordo sul fatto che il governo Amato non c'entra nulla col referendum e che ha un anno di tempo per raggiungere alcuni obiettivi a favore del paese. Insomma, spiega Veltroni riferendosi al referendum sul sistema elettorale: «Le firme le ha raccolte An. Non si gioca una partita politica. Non c'entrano niente i partiti, c'entra il merito delle questioni ed è sul merito che l'Italia deve decidere». Due sono, aggiunge, le opzioni su cui scegliere: «Se tornare agli anni Settanta e Ottanta, quando c'era il massimo di instabilità e di debito pubblico, o se invece

completare l'inizio del cammino maggioritario che in questi anni, sia pure tra contraddizioni e con un eccesso di instabilità dovuto a questa legge, ha cominciato a dare dei risultati». Tutto il resto, sembra suggerire il leader dei Ds, è pubblicità e strumentalizzazione.

Cacciari, incalzato da Barbieri, parte in polemica con le divisioni a sinistra. «I confini della conservazione non coincidono con quelli della destra. Ci sono destre conservatrici e rivoluzionarie e sinistre più conservatrici che rivoluzionarie», il filosofo ce l'ha con Bertinotti. Poi l'ex sindaco di Venezia (in piazza ci sono il suo successore, Paolo Costa, il vicesindaco Michele Vianello e l'ex ministro Tiziano Treu) passa al merito: «Sono d'accordo con Veltroni. E se il quorum non passa sarà inevitabile una marea proporzionalistica. L'obiettivo di Berlusconi è un sistema proporzionale che gli consenta di agganciare il Centro e di mollare Fini. Il quale non a caso ha raccolto le firme e spera nel quorum». Insomma, c'è uno scontro dentro la destra sul referendum e un suo utilizzo strumentale. La stessa tesi sostenuta da Veltroni nell'intervista di ieri al nostro giornale. Fa un'aggiunta Cacciari: «Il maggioritario deve essere strattamente intrecciato

IL CASO

E Bianco reinsertisce Sophia Loren nelle liste

La decisione «strettamente fedele alla lettera del decreto», con la quale il comune di Pozzuoli ha deciso la cancellazione di Sophia Loren dalle liste elettorali, «si discosta molto dallo spirito e dall'intento di fondo» che il provvedimento legislativo intendeva perseguire. Così scrive il ministro dell'Interno, Enzo Bianco al sindaco del comune campano chiedendo di «voler disporre la reinscrizione della signora Loren nelle liste degli italiani resi-



dente all'estero. Con la speranza - osserva Bianco - che la nostra brava e bella attrice voglia tornare, oggi e in futuro, ad esercitare il suo diritto di cittadina italiana». Bianco si rivolge al sindaco di Pozzuoli spiegando che «l'intento di fondo del decreto legge è quello di cancellare dalle stesse i cittadini italiani residenti all'estero dei quali, secondo casistica precisa contenuta nello stesso decreto, si presume la scomparsa o l'assoluta irreperibilità». La signora Loren, invece «per sua e nostra fortuna, attrice di grandissimo successo nota in tutto il mondo, è viva e vegeta, e continueremo a lungo ad ammirarne il talento, la bellezza e lo charme». E soprattutto, aggiungiamo noi, il buonsenso. Infatti, Sophia Loren, sulla prima pagina del quotidiano «La Stampa» di ieri, giudica la sua cancellazione dalla liste elettorale

non «come un provvedimento punitivo, ma un atto dovuto, per la precisione dal 1967, quando assunsi automaticamente la cittadinanza italiana sposando Carlo Ponti». Quanto al voto, la Loren, afferma che è un dovere del cittadino votare, «così come ha opportunamente ricordato il nostro presidente Ciampi». «I commenti e gli svolazzi sono blablabla di chi ha voglia di farli», è il commento della popolare attrice. Comunque, se la signora Loren vorrà esercitare questo «dovere», potrà farlo anche il 21 maggio. E non per l'intervento ad hoc del ministro Bianco. Infatti, tutti i cittadini cancellati dalle liste elettorali - oltre 400mila - in virtù del decreto, perché dichiarati irreperibili, se si reicheranno al seggio potranno votare, anche se non hanno avuto il certificato elettorale.



LUANA BENINI

ROMA Gino Giugni è presidente dell'Authority per la regolamentazione degli scioperi. Domenica andrà a votare per il referendum. «Sono nettamente contrario alla campagna astensionistica che si sta facendo». È soprattutto preoccupato per il referendum che cancella le norme sulla reintegrazione dei lavoratori licenziati senza giusta causa. «Si trova completamente d'accordo con le ragioni addotte da Sergio Cofferati anche se qualche ritocco alla normativa vigente lo ritiene necessario. Giugni, lei è il padre dello Statuto dei lavoratori. Oggi si vuole rimetterlo in discussione con l'abrogazione dell'articolo 18... «È molto grave quello che si tenta di fare da parte delle forze antagoniste. L'articolo 18 dello

Statuto è una norma di civiltà. Se si vuole, qualche ritocco è sempre possibile farlo, tenendo anche conto del fatto che lo statuto risale a trent'anni fa...».

I referendari sostengono che abrogando quell'articolo si darebbe impulso alla flessibilità e si creerebbero condizioni migliori di crescita dell'occupazione. «È una palla. Sono affermazioni superficiali e immotivate». Perché?

«Dovrebbero essere loro a spiegare perché sostengono questo. Non c'è rapporto fra le cose. Fra l'altro, la flessibilità riguarda a conti fatti un numero limitato di lavoratori e imprenditori».

Marco Pannella sostiene che negli Usa e in Gran Bretagna dove non ci sono i vincoli esistenti in Italia si è arrivati alla piena occupazione.

«Ma questo vale solo per alcuni paesi non per tutti. Ad esempio

all'elezione diretta del capo dell'esecutivo. La situazione - scandisce - è pericolosa e paradossale. C'è una contraddizione pazzesca tra presidenti di Regioni come la Lombardia, due volte più grande di certi paesi europei, e un capo del governo eletto ancora dal Parlamento». La conclusione di Massimo Cacciari è netta: «Il sistema elettorale è un pezzo della riforma del sistema politico e indistinguibile dalla elezione diret-

ta del premier». Veltroni è d'accordo con la sostanza del ragionamento. Ma sa che in 12 mesi, quanto ne mancano per la fine della legislatura, sarà «improbabile» approvare l'elezione diretta del premier che implica una modifica costituzionale. Ciò non significa però che si debba rinunciare a mettere un paletto, per esempio indicare i nomi di premier e vicepremier nella scheda - cosa possibile senza modifica-

re la costituzione - creando un vero e proprio vincolo politico difficilmente aggirabile. La cosa più importante, per Veltroni, è che si vada a elezioni con due schieramenti, due programmi, due leader e che ci sia un premio di maggioranza che porti lo schieramento vincente al 55 per cento consentendogli di governare cinque anni. «I governi li devono scegliere i cittadini non i partiti»: è questa la sostanza del referendum di dome-

nica. Se non si raggiunge il quorum c'è il pericolo che aumenti lo spazio di manovra per partiti e gruppi impegnati soprattutto a costruire o disfare governi togliendo questo potere agli italiani. Col quorum, invece, la possibilità di una buona legge equilibrata, aumenta. Quindi, l'appello finale: «Andate a votare. Non restate a casa. Riprendetevi il potere di decidere. Impedite che si possa tornare indietro».

L'INTERVISTA ■ GINO GIUGNI, presidente Authority sugli scioperi

«Statuto superato? Una palla contro i lavoratori»

la Germania pone più o meno gli stessi vincoli che abbiamo noi. Così i paesi nordici».

Qual era la situazione trent'anni fa quando si mise mano allo statuto?

«Era una situazione grave. Da parte dei lavoratori c'era una sostanziale impossibilità di vincolare i principi di mantenimento del posto di lavoro. Mancava qualsiasi sistema di garanzie. Sarebbe molto pericoloso abrogare l'articolo 18: si tornerebbe alla situazione antecedente, senza vincoli e resistenze a tutela dei lavoratori».

La tutela del posto di lavoro sarebbe riconsegnata al sistema delineato nella legge 604 che prevede un risarcimento economico per il licenziamento privo di giustificato motivo.

«Ma quello è un sistema non adeguato perché manca la cosiddetta tutela reale e cioè il vincolo dell'imprenditore nel caso in cui l'autorità giudiziaria reperisca la ragione per cui il vincolo deve essere mantenuto. Ci sono ragioni politiche, di principio e anche morali per cui deve essere mantenuta la possibilità di garantire il posto di lavoro».

L'articolo 18 tutela solo i lavoratori delle aziende che hanno più di 15 dipendenti, sono escluse le piccole imprese e c'è chi dice che bisognerebbe estenderlo, non abrogarlo.

//

Qualche modifica è opportuna ma guai a tornare a un sistema privo di tutele

//

«In un certo senso sì. Però bisogna stare attenti perché può essere una situazione di fatto che rende difficilmente accessibile la tutela, nel caso delle imprese sotto i 15 dipendenti. E poi anche gli imprenditori hanno diritto di essere tutelati: se hanno buone ragioni da sostenere debbono poterle far valere anche in giudizio».

Questa formulazione nello statuto fu oggetto di una mediazione. Ci fu una battaglia trent'anni fa? «Fu una battaglia rapida per la verità. La discussione fu scarsa. Gli imprenditori naturalmente fecero resistenza, ma neppure tanto accanita».

Ora invece la Confindustria si è schierata per l'abrogazione... «Eh sì. Ma la situazione è cambiata. Anche perché l'esperienza non è stata sempre perfetta, dato il nostro sistema giudiziario che funziona male. E si ri-

vendicano garanzie adeguate per entrambe le parti. Ma per questo basterebbe una riforma del processo del lavoro mirata a dare anche agli imprenditori certe garanzie di giustizia».

In questo senso parlava di ritocchi?

«Sì. Li ritengo opportuni. Innanzitutto, l'accelerazione dei procedimenti. Oppure la ricerca di soluzioni alternative rispetto a quella giudiziaria, ad esempio la tutela arbitrale, l'intervento di giudici arbitrali, fatto salvo tuttavia il principio della tutela reale. In questo modo si potrebbe anche estendere la tutela alle aziende sotto i 15 dipendenti perché non ci sarebbe da parte degli imprenditori il terrore che venga operata una forma di garanzia eccessiva e soprattutto lontana nel tempo data la lunghezza spropositata dei processi».

